



L'opinione

Progetto Autoderminazione: un commento economico al programma.

*Progetto Autoderminazione: un commento economico al programma.*

*Gli independentisti promuovono la piccola impresa, già dominante nell'isola, ma anche l'art. 18 superato dal governo Renzi, che con la piccola impresa c'entrava ben poco. Tra una confusione e l'altra, più che con independentisti, pare di avere a che fare con la brutta copia di "Liberi e Uguali", partito della sinistra italiana. Ma ci sono anche elementi importanti che fanno presagire un buon cambio di rotta rispetto al passato. Vediamone alcuni, con una premessa elettorale – Di Adriano Bomboi.*

*Premessa: pur augurando un ottimo risultato agli amici independentisti che hanno scelto di promuovere "Progetto Autoderminazione" per le elezioni del 4 marzo, questo spazio ritiene che non esistano gli estremi, a partire dal simbolo ("su carrabusu"), dai candidati (quasi tutti funzionari pubblici) e dalla legge elettorale, oltre che dalle proiezioni sondaggistiche, per sperare in un valido risultato che non si trasformi in un danno di immagine per l'intero independentismo. Ragion per cui ci concentreremo verso una critica costruttiva del progetto, con l'auspicio di potervi collaborare nel corso delle prossime elezioni regionali.*

Da cosa partirebbe un'economista nell'osservazione di un territorio in crisi oltre ai dati che lo riguardano?

Intanto da alcune osservazioni di base. Ad esempio sappiamo che in occidente il settore primario (l'agricoltura) rappresenta quello a minor valore aggiunto. Cioè quello che rende meno, soprattutto alla piccola impresa, che vive di sussidi, e ne riceve anche meno e tardi rispetto ai grandi gruppi. Pensate che in Emilia Romagna, terra di note imprese agroalimentari, il settore vale appena il 2% circa del [PIL regionale](#).

Il secondario (l'industria) è invece quello che garantisce un maggior tasso occupazionale (sebbene i grandi gruppi siano ormai restii ad investire in aree dagli elevati costi energetici e del lavoro). Resiste invece il settore manifatturiero ma in precise località specializzate e munite di una filiera di finitura del prodotto (come in Veneto).

Il terziario (avanzato) è invece il settore più dinamico di quest'epoca, l'innovazione ha la capacità di trainare un'alta remunerazione e si basa sull'alta specializzazione dei suoi operatori.

Come si pone il programma di Progetto Autoderminazione rispetto a queste osservazioni?

Concentriamoci su alcuni passaggi chiave. Affermano i promotori: "Pensiamo che il

Sa Natzione

*valore della microimpresa e dell'impreditoria diffusa sia centrale", e che "disapprova le politiche del lavoro attuate dal Governo italiano, dal Jobs Act all'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori".*

Domande agli amici di Autodeterminazione:

Perché solo microimprese? Rappresentano già la realtà della fragile economia sarda, oltre al fatto che l'eccesso di nanismo aziendale può costituire una serie di problemi (ad esempio fragilità finanziaria/assenza di investimenti/mancata diversificazione dei prodotti).

Ma soprattutto: cosa c'entra l'art. 18 (inerente aziende oltre i 15 dipendenti) con la microimpresa che si vorrebbe "diffondere"?

Ovviamente nulla, sarebbe una contraddizione.

Inoltre, quante e quali aziende usufruivano dell'art. 18 prima della riforma Renzi?

Ve lo dico io: ben poche, come Meridiana. In Sardegna persino tante aziende agricole hanno meno di 5 dipendenti.

La crisi dei ceti più deboli in Sardegna non deriva dall'assenza di tutele sul lavoro (da cui erano largamente esclusi anche in precedenza) ma dall'assenza di lavoro vero e proprio. Dunque il problema dell'isola riguarda la sua capacità di produrre valore aggiunto, cioè di produrre ricchezza (altro che "vertenza entrate" per recuperare gli spiccioli).

Queste considerazioni ci fanno comprendere che il programma non pare scritto da indipendentisti competenti sui dati economici della nostra terra, ma da confusi simpatizzanti della sinistra radicale italiana su contesti che non riguardano l'isola (e magari neppure la penisola).

Ed è un grave problema culturale.

L'intero programma presenta l'agricoltura come epicentro del cambiamento, ma come abbiamo visto in apertura, equivale a puntare sul cavallo perdente. Pur considerando la necessità di migliorare qualità e quantità delle nostre produzioni, venendo incontro alle difficoltà delle campagne.

Ciò nonostante, ci sono anche aspetti positivi.

Veniamo al tema del federalismo interno. Progetto Autodeterminazione dice che: *"Il modello centralistico - che vede tutto concentrato a Cagliari - dovrà essere smantellato a favore di una strategia di assistenza, presenza e collaborazione nei comuni da parte degli uffici urbanistici e della programmazione della Regione. Questi Enti, peraltro, devono essere ridotti di numero e razionalizzati.*

*Il centralismo degli enti e delle strutture regionali deve essere ridimensionato e reso più funzionale al nuovo modello di sviluppo che dovrà rendere i tempi delle decisioni compatibili con i tempi delle imprese e quelli dei cittadini.*

*Passare quindi da una pesante burocrazia regionale a una struttura diffusa funzionale ed efficace che abbia soprattutto il compito di coordinare e di sostenere l'autogoverno delle comunità locali, e non di soffocarle."*

E' un passaggio di notevole importanza, malgrado tutto il programma sia ancora

attraversato dalla mania costruttivista di pianificare dall'alto persino la dimensione delle aziende, si è almeno compreso che il modello di gestione verticistica con sede a Cagliari ha fallito ed ha contribuito al fallimento delle zone interne.

Si tratta tuttavia di un passaggio non sviluppato, perché l'autogoverno di un territorio non si ottiene spostando semplicemente uffici e competenze. Snellire la burocrazia è importante ma non sufficiente. Cosa manca?

Il federalismo fiscale: le zone interne dovrebbero avere un fisco più basso rispetto alle aree costiere, onde attirare investimenti al posto di assistenziali cattedrali nel deserto.

Si chiama "fiscalità asimmetrica", e la Svizzera ne esprime il maggior esempio al mondo.

Veniamo ad un tema caldo, la presenza militare. Autodeterminazione propone: *"Progressivo smantellamento dei territori destinati alle esercitazioni militari"* e *"Politiche di reinserimento lavorativo concreto verso chi è impiegato direttamente o indirettamente nel settore militare."*

In Scozia l'SNP ha lavorato per la riduzione e non per lo smantellamento delle basi militari, ma anche per una tutela dei propri addetti. In Sardegna vogliamo continuare ad urlare "a foras" senza alternative a migliaia di sardi? Vogliamo un'isola senza difese?

Fate voi.

Passiamo a mobilità e trasporti, afferma il programma: *"Riguardo la mobilità verso altre nazioni e continenti, siamo per un sistema che assicuri a spese dello Stato una mobilità civile fra la Sardegna e le terre vicine, cioè l'Italia ma anche la Francia, la Spagna e il Nord Africa sul piano marittimo, l'Europa tutta e la Penisola sul piano delle tratte aeree. Siamo per la fine dei monopoli italiani sulle vie marittime e aeree e per un sistema concepito prima di tutto in base agli interessi dei Sardi."*

Autodeterminazione chiede la fine dei monopoli sui trasporti ma chiede che lo Stato si faccia interamente carico dei trasporti stessi? Cioè si propone un'estensione dei monopoli?

Evidentemente i casi di Alitalia e di Onorato non hanno insegnato nulla e non si ha la più pallida idea di come sviluppare un mercato concorrenziale dei trasporti.

Passiamo infine ad un punto fondamentale, l'istruzione e l'università. Autodeterminazione ritiene che *"La cultura, l'istruzione, la lingua saranno parte integrante e strategica del nuovo modello di sviluppo. Devono essere sviluppate politiche per limitare la dispersione scolastica, elevare il numero degli studenti diplomati e laureati."*

Fortunatamente, anche nell'ottica di sviluppare il settore secondario e terziario di cui

parlavamo in precedenza, Autodeterminazione ha ben chiaro che il futuro della Sardegna arriverà solo quando ad una massa di giovani dequalificati sapremo anteporre giovani formati ad affrontare realmente il mercato. Ciò che non è stato segnalato è che, per l'appunto, non basta migliorare la quantità dei laureati ma la loro qualità, diversificandone la formazione.

Ad esempio, abbiamo tanti laureati in materie umanistiche, del tutto fuori mercato, e pochi laureati in discipline scientifiche, una delle varie ragioni del nostro declino.

In conclusione, l'indipendentismo che si affaccia al 2018 ha inserito nella propria narrazione la battaglia all'assistenzialismo e alla comprensione del valore dell'impresa, del mercato e della formazione nelle dinamiche che portano allo sviluppo, un piccolo avanzamento culturale promosso negli anni da questo spazio.

Sfortunatamente tali temi sono espressi in modo marginale e superficiale all'interno di un programma fortemente dirigista. Troppo poco per poter dare credito ad un progetto che, qualora realmente applicato, non avvicinerebbe la Sardegna agli standard europei ma al modello di alcuni Stati africani, dediti all'agricoltura e alle energie rinnovabili. Incapaci di sviluppare un'organica diversificazione del proprio mercato, con tutte le gravi conseguenze sociali del caso.

Attualmente i nostri leader appaiono impreparati a gestire un cambiamento. Forse dovremmo discutere di questo prima di intraprendere avventure elettoralistiche con scarse possibilità di successo.

*30-01-18.*